

migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 10 OTTOBRE 2014

Spedite in abbonamento postale. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



PAOLO VI È BEATO

sommario

migranti PRESS
2014
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 10 OTTOBRE 2014

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVI - Numero 10 Ottobre 2014

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Copertina: © Siciliani-Gennari/SIR

Editoriale

Parole e strumenti nuovi 3
Gian Carlo Perego

Primo piano

Paolo VI è Beato 5
Raffaele Iaria

Vescovi in visita ad Augusta 7

I Papi e l'Europa: una lunga traccia 9
Paolo Bustaffa

Immigrati

Un pezzo di Africa nel cuore di Roma 11
Maria Elena Rosati

Raccontare l'immigrazione 13
Angela Altomare

"Insieme è meglio!" 15

La gioia di un incontro 17
Alessandra Olarini

Rifugiati e richiedenti asilo

Incontro tra famiglie 20
Nino Arena

Studenti Internazionali

Internazionalità e interdisciplinarietà 22
Mario Agostino

Italiani nel Mondo

Grazie padre Carmelo 24
Antonio Serra

Le Mci di Svizzera a Sorrento 26
Ilia Izar Bestetti

Rom e Sinti

Una "carovana" in parrocchia 28
Quinto Cappelli

Fieranti e circensi

Una vita per il circo 30
R.I.

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Parole e strumenti nuovi

Paolo VI e i migranti

Gian Carlo Perego

Il Pontificato di Paolo VI è caratterizzato non solo da una ricchezza magisteriale di riferimenti al tema delle migrazioni e della mobilità umana, ma anche da una vera e propria riorganizzazione della pastorale migratoria, alla luce dell'ecclesiologia conciliare, che vede, come dirà lo stesso Pontefice in un discorso del 18 ottobre 1973, "a questa mobilità del mondo contemporaneo" corrispondere "la mobilità della pastorale della Chiesa". In tal senso, un primo importante documento è la *Pastoralis migratorum cura*, pubblicata il 15 agosto 1969, a cui segue l'istruzione della Congregazione dei vescovi *De pastoralis migratorum cura*, dove, dopo aver richiamato il diritto di migrare, si ricorda, tra l'altro, la necessità che la cura pastorale tenga in debita considerazione il patrimonio spirituale e culturale dei migranti. La revisione organizzativa continua anche con il motu proprio *Apostolicae caritatis*, pubblicato il 19 marzo 1970. Nella premessa del documento il Pontefice evidenzia come ormai il campo della sollecitudine pastorale della Chiesa «si è allargato al massimo nella nostra età, nella quale, grazie al mirabile sviluppo della tecnologia, sono diventati molto facili i viaggi di qualsiasi genere e si sono straordinariamente intensificati i reciproci rapporti tra cittadini e nazioni, ed i contatti tra gli uomini. Proprio per questo l'azione pastorale dev'essere rivolta non soltanto a coloro che vivono entro i limiti ben definiti delle parrocchie, delle as-



sociazioni e di altri istituti similari, ma anche a coloro che di propria scelta o per qualche necessità lasciano i loro luoghi di residenza. Bisogna, inoltre, esaminare da un punto di vista scientifico, stabilendo anche opportune intese, quali siano le cause di tale fenomeno e le loro conseguenze, per vedere poi come questi uomini, che si spostano e si muovono, possano essere aiutati nel loro progresso umano e religioso,

e da quali pericoli debbano essere difesi». Alle strutture pastorali della Santa Sede create da Pio XII e riguardanti l'emigrazione, l'apostolato marittimo e aereo, Paolo VI ha aggiunto nel 1965 l'Opera dell'Apostolato dei Nomadi e nel 1967 ha dotato la Sacra Congregazione per il Clero di un ufficio per garantire l'assistenza religiosa a chi viaggia per turismo. Tutte queste opere legate alla mobilità e alle migrazioni saranno affidate, nel 1970, alla Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo, strumento nuovo della "materna sollecitudine della Chiesa, che guarda con attenzione ai segni e alle necessità dei tempi, e questa sua testimonianza attiri dolcemente le anime". All'organizzazione Paolo VI unirà una rinnovata e originale riflessione magisteriale, a partire dalle mutate condizioni delle migrazioni di massa, dal Terzo Mondo verso l'Europa e il Nord America, con un aumento anche di profughi. Una prima e importante riflessione in tal senso Paolo VI la propone nell'enciclica *Populorum progressio*, dove sottolinea il rapporto tra tutela delle migrazioni e sviluppo. La riflessione del Papa continua nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 14 maggio 1971. La lettera, elaborata per l'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891), sottolinea come stiano nascendo nuovi problemi sociali da affrontare in spirito evangelico. Tra i nuovi problemi sociali il Papa ricorda: il declino della produzione agricola e la tendenza a gravitare sulle città: "L'esodo permanente dalle campagne, la crescita dell'industria, la continua spinta demografica, l'attrazione dei centri urbani conducono a concentramenti di popolazione, dei quali a fatica si riesce a immaginare l'ampiezza, tanto che già si parla di megalopoli, raggruppanti parecchie decine di milioni di abitanti" (n.8). Tra le vittime delle nuove situazioni d'ingiustizia, provocate dalle migrazioni dalla campagna alla città e dal Terzo al Primo Mondo, vi sono tutti quei migranti che sono oggetto di discriminazione "a causa della loro razza, della loro origine, del loro colore, della loro cultura, del loro sesso o della loro religione". Lottare contro tali discriminazioni è doveroso, perché "[...] in seno ad una patria comune, tutti devono essere uguali davanti alla legge, trovare uguale accesso alla vita economica, culturale, civica, sociale, e beneficia-



re di un'equa ripartizione della ricchezza nazionale" (n.16). Nei loro confronti si deve dunque "superare un atteggiamento strettamente nazionalistico" e "creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta a essi l'accesso a un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie" (n.17). Il tema della fratellanza universale è presente, invece, nel messaggio del 10 dicembre 1973 (venticinquesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e, unito a quello della parità fra i diritti dell'uomo e della donna, innerva gli ultimi anni del pontificato. Fratellanza, parità, diritti universali si legano allora al motivo più generale dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo, perché "tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono [...] dei legami profondi" (Evangelii nuntiandi, 8 dicembre 1975, n.31). Proprio alla fine del Pontificato e della vita di Paolo VI, la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo presenta una lettera su *Chiesa e mobilità umana* (28 maggio 1978), che riassume tutti i temi sin qui ricordati. Anzitutto si riprende una lettura aggiornata dei volti della mobilità alla fine del decennio, per una pastorale senza frontiere, attenta a coloro che "lasciata l'abituale residenza, cercano all'estero nuove ragioni e strumenti di vita; si tratta in gran parte di lavoratori, ma anche di tecnici delle imprese, di esuli e profughi in cerca di libertà". La beatificazione di Paolo VI ripropone parole e gesti di un Pontefice, che ha posto al centro dell'azione pastorale la tutela della dignità di ogni persona, anche migrante. ■

Paolo VI è Beato

Domenica 19 ottobre le celebrazioni in piazza San Pietro

Raffaele Iaria



Dopo sei mesi dalla canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, è arrivata anche la beatificazione di Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI. Il Papa che per 15 anni ha guidato la Chiesa tra i pontificati di Angelo Roncalli e Karol Wojtyła.

“Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera e importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI”, ha detto Papa Francesco durante l’omelia esprimendo la sua gratitudine a Montini davanti a migliaia di pellegrini che hanno gremito Piazza San Pietro. Una celebrazione significativa a conclusione del Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia e alla presenza del

Papa emerito, Benedetto XVI, che da Paolo VI fu creato cardinale.

“Il grande timoniere del Concilio”, come l’ha definito Bergoglio, è quindi Beato: la sua data di nascita, il 26 settembre, indicata per la sua memoria liturgica. Come reliquia la maglia insanguinata che indossava quando uno squilibrato lo ferì con un pugnale all’aeroporto di Manila nel novembre del 1970.

Nell’umiltà di Papa Montini “risplende – ha detto Francesco – la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore”. Bergoglio ha quindi ricordato come il Sinodo dei vescovi sia stato voluto da Montini ed ha citato l’esortazione apo-

stolica "Evangelii nuntiandi", definita in altra occasione come il più grande documento pastorale degli ultimi tempi, sottolineando come con essa Paolo VI "ha inteso risvegliare lo slancio e l'impegno per la missione della Chiesa", da "strenuo sostenitore della missione ad gentes".

"Già al momento dell'elezione, era fatalmente destinato a sfidare l'impopolarità, a suscitare l'incomprensione dei contemporanei. Per il 'modello' di Papa che avrebbe impersonato. E, a più forte ragione, per la contrastante evoluzione che sotto il suo pontificato avrebbe caratterizzato il corso della Chiesa e del mondo", ha scritto nel suo ultimo libro "Paolo VI. Un Papa sconosciuto?" (editrice Tau), il vaticanista Gianfranco Svidercoschi. Paolo VI "ha saputo davvero dare a Dio quello che è Dio dedicando tutta la propria vita" a quello che lui definiva un "impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e dilatare sulla terra la missione di Cristo", ha detto Papa Francesco. E tutto ciò, "amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse", come scriveva nella sua prima enciclica, *l'Ecclesiam suam*, "madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza".



Il miracolo che lo ha portato agli onori degli altari è stata la guarigione inspiegabile di un feto nel 2001 negli Stati Uniti d'America. Proprio quel Papa che è stato definito il "Papa della pillola" perché si era opposto all'uso dei contraccettivi e attaccato fortemente... ■

Paolo VI e i Rom

"Voi nomadi e rom siete nel cuore della Chiesa". A parlare è Papa Paolo VI davanti a rom, sinti e camminanti di ogni parte d'Europa riuniti a Pomezia per il loro incontro internazionale. È il 26 settembre 1965.

"Voi scoprite – aggiungeva Paolo VI – di non essere fuori, ma dentro un'altra società; una società visibile, ma spirituale; umana, ma religiosa; questa società, voi lo sapete, si chiama la Chiesa. Voi oggi, come forse non mai, scoprite la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore".

Paolo VI aveva voluto quell'incontro e aveva scelto di recarsi a visitare la loro tendopoli e celebrare messa. Un incontro che si è ripetuto in Vaticano 46 anni dopo, l'11 giugno 2011 con Papa Benedetto XVI.

Papa Montini incontrò i rom anche nel 1975. L'incontro avvenne a Castel Gandolfo. Erano circa 2000: "Paolo VI fu preso da una grande



simpatia per i girovaghi", ricorda don Mario Riboldi impegnato da anni per la pastorale con rom e sinti.

R.I.

Vescovi in visita ad Augusta



La solidarietà della Cei e della Migrantes alle Chiese di Sicilia e il ringraziamento a chi si è reso disponibile nel servizio verso tanti fratelli e sorelle in fuga

Mentre continuano gli sbarchi nei porti della Sicilia, la Commissione CEI per le Migrazioni (CEMi), presieduta dal vescovo di Agrigento Mons. Francesco Montenegro, e la Fondazione Migrantes hanno deciso di tenere la loro riunione proprio sull'Isola ed in particolare ad Augusta (SR), lo scorso 17 settembre. Tra i temi all'ordine del giorno quello dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia e quello degli sbarchi e dell'accoglienza in Sicilia, con interventi del Direttore generale della Migrantes, Mons. Gian Carlo Perego, e del Direttore della Migrantes di Palermo, Mario Affronti. I vescovi della Commissione e la Migrantes hanno invi-

tato all'incontro i parroci di Augusta, per discutere i diversi aspetti di questi arrivi e dell'accoglienza delle nostre comunità. "Ci sono troppi morti, vuol dire che stiamo sbagliando qualcosa. Dobbiamo comprendere ed essere solidali, dobbiamo essere disponibili. E anche l'Europa deve muoversi", ha detto Mons. Montenegro. "I morti oramai non si contano più - ha aggiunto il presule - per evitare queste continue tragedie non basta l'impegno dell'Italia, ma deve essere coinvolta concretamente l'Europa. Ci vuole un'Europa che si renda conto della gravità dell'attuale situazione e che sia unita per fronteggiarla con risultati proficui in termini di sal-



L'Europa deve "muoversi" per evitare le continue tragedie. Non basta l'impegno dell'Italia ma deve essere coinvolta concretamente l'Europa. Ci vuole un'Europa che si renda conto della gravità dell'attuale situazione e che sia unita per fronteggiarla

vezza di vite umane e aiuti. Le nazioni che fanno parte del nostro continente non possono insieme parlare solo di economia. Ci vuole l'unità per guardare insieme l'uomo. La chiesa parla ad alta voce e chiede maggiore attenzione". I presuli della Commissione hanno visitato il Centro di Accoglienza, dove hanno incontrato ospiti e volontari ed hanno ascoltato anche le richieste dei parroci di Augusta, in prima fila nell'accoglienza. I parroci hanno chiesto di "sostenere nelle sedi opportune una legislazione adeguata e piani prospettici di integrazione, di sostegno e di accompagnamento formativo e umano dei minori stranieri, così come delle famiglie. Noi parroci - hanno evidenziato - abbiamo scritto alle istituzioni, incontrato politici, ma finora nulla è accaduto. Non possiamo tollerare un tale atteggiamento irresponsabile soprattutto nei confronti dei minori e occorre che insieme agiamo,

anche a oltranza, perché venga superato". Da qui la richiesta "di sollecitare la comunità cristiana, a partire dai vescovi a un atteggiamento di coinvolgimento e di impegno nei confronti dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti, lasciandosi guidare da una lettura evangelica, e non solo sociologica, del fenomeno. Un impegno evangelico comporta sia il suscitare forze volontarie e gratuiti che si pongano a servizio dei migranti, sia la messa a disposizione di strutture logistiche e di mezzi economici a supporto dell'opera di accoglienza e di integrazione". I membri della Cemi e della Migrantes hanno anche ascoltato le famiglie che accolgono i minori rappresentate da "Accoglirete". "La maggior parte di questi nuclei - ha detto Rita Gentile, Presidente di Accoglirete - non proviene da esperienze di affido e non si erano mai posti il problema dei minori in difficoltà". "Le famiglie - ha spiegato - non hanno ricevuto alcun sostegno da parte delle istituzioni nonostante la legge lo preveda. Giuridicamente sono collocati su proposta del tutore dal giudice tutelare in attesa che i servizi verifichino la bontà dell'affidamento e lo ratifichino. Di fatto i pochi affidi sono stati fatti dal Tribunale per i minorenni su richiesta dell'associazione e a oggi non è seguito alcun provvedimento amministrativo previsto dalla legge".

L'incontro ad Augusta è stata anche l'occasione per esprimere la solidarietà della CEMi alle Chiese di Sicilia e il proprio ringraziamento a chi, in queste ore e in questi giorni, si è reso disponibile nel servizio verso tanti fratelli e sorelle in fuga. ■

R.I.

I Papi e l'Europa: una lunga traccia

La prossima visita di Bergoglio al Parlamento Ue si pone in continuità con il fecondo dialogo della Chiesa con la "casa comune"

Paolo Bustaffa

C'è un lungo percorso iniziato alla fine della seconda guerra mondiale che contribuisce a rendere particolarmente viva l'attesa per la visita di Papa Francesco al Parlamento europeo, fissata il 25 novembre a Strasburgo. Si tratta di un'eredità preziosa lasciata da pontefici "europei". Anche Papa Bergoglio ha radici nel vecchio continente, mentre la sua vita si è snodata in un Paese dell'America Latina, "quasi alla fine del mondo", che ha una storia molto diversa ma non del tutto estranea a quella europea.

Francesco ha anticipato qualcosa di nuovo del suo pensiero sull'Europa e, in particolare, sulla Chiesa europea. Incontrando i vescovi di diversi continenti ha detto, seppur a braccio, che "le Chiese nuove devono sostenere l'Europa con le preghiere e anche con l'aiuto affinché si riprenda". Ha amabilmente aggiunto che il continente europeo è "un po' invecchiato" al punto che "la madre Europa" sembra essere oggi "la nonna Europa" e che può accadere che il centro del mondo diventi una "periferia" del mondo. Un realismo che trova ampie conferme nell'attualità.

Eppure la traccia lasciata dai predecessori si congiunge al pensiero di Papa Francesco perché, guardando all'Europa, sempre forti sono state le loro preoccupazioni, le loro speranze. Puntuali sono stati i loro insegnamenti e moniti. Nel 1948, Pio XII dice a un congresso dei Federalisti europei: "Non c'è tempo da perdere" nel costruire la casa comune europea. Papa Pacelli



non si limita a fissare degli obiettivi, dei principi di azione per i cattolici, ma incoraggia la diplomazia pontificia a ridurre le fratture tra gli ex belligeranti e soprattutto la distanza tra l'Europa dell'ovest e l'Europa dell'est separate dalla Cortina di ferro.

Giovanni XXIII, con la sua ricca esperienza di nunzio apostolico, si muove nella logica delle "aperture" sia nei confronti delle Chiese dell'est perseguitate sia nella interlocuzione con gli Stati marxisti. Un lavoro paziente e umile che porterà a quel respiro europeo a due polmoni che richiamerà spesso Giovanni Paolo II, un pontefice venuto proprio dall'est europeo. Un altro segnale di Papa Roncalli viene dalla presenza al Con-



cilio Ecumenico Vaticano II di 70 vescovi delle Chiese orientali e di due osservatori della Chiesa ortodossa sempre dell'est europeo.

Il 26 gennaio 1977 Paolo VI, che ha lasciato importanti testi europei, invia un messaggio al Consiglio d'Europa e in questo documento, considerato il suo testamento europeo, scrive: "La tradizione europea è un fatto innegabile, è parte integrante dell'Europa e pertanto non è per nulla fuori luogo dire che all'Europa tocca una responsabilità particolare per testimoniare, nell'interesse di tutti, valori essenziali come la libertà, la giustizia, la dignità personale, la solidarietà, l'amore universale". I cristiani non devono dunque abbandonare l'Europa - è il messaggio di Papa Montini, oggi beato - e Giovanni Paolo II con l'esortazione apostolica post sinodale *Ecclesia in Europa* (2003) scrive: "L'Europa di oggi, nel momento stesso in cui rafforza e allarga la propria unione economica e politica, sembra soffrire di una profonda crisi di valori. Pur disponendo di mezzi accresciuti, dà l'impressione di mancare di slancio per nutrire un progetto comune e rida-

re ragioni di speranza ai suoi cittadini". Ma Karol Wojtyła conclude, parlando all'Europa come a una persona: "Non temere!", "Abbi fiducia!", "Sii certa!".

È la volta di Benedetto XVI, che il 22 settembre 2011, rivolgendosi al Parlamento tedesco, afferma: "La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa". L'anno precedente a Santiago di Compostela, Papa Ratzinger aveva affermato: "L'Europa della scienza e delle tecnologie, l'Europa della civilizzazione e della cultura, deve essere allo stesso tempo l'Europa aperta alla trascendenza e alla fraternità con altri continenti, al Dio vivo e vero a partire dall'uomo vivo e vero. Questo è ciò che la Chiesa desidera apportare all'Europa: avere cura di Dio e avere cura dell'uomo, a partire dalla comprensione che di entrambi ci viene offerta in Gesù Cristo". Le tracce lasciate da chi precede sono un riferimento prezioso per chi segue e incoraggiano a compiere passi di libertà, responsabilità e novità. Le tracce europee lasciate a Papa Francesco dai suoi predecessori sono segni di un amore infinito per gli uomini, per i popoli e per il territorio dove vivono. Con l'intelligenza dell'amore dei predecessori, che oggi si confronta con le attese e le sfide del tempo, Francesco prenderà la parola al Parlamento europeo. Dirà con la novità delle parole eterne quale è il contributo specifico che oggi una Chiesa in uscita è chiamata a offrire alla costruzione della casa comune europea.

SIR Europa





Un pezzo di Africa nel cuore di Roma

La chiesa dei congolesi visitata dal card. Vallini

Maria Elena Rosati



Un pezzo di Africa nel cuore di Roma: è la chiesa della Natività a piazza Pasquino, che dal 1994 ospita la comunità congolese della Capitale, e che domenica 21 settembre, per la prima volta, è stata visitata dal cardinale Agostino Vallini. Composta da circa 1.200 persone, la comunità congolese è una delle 44 comunità etniche della diocesi: una “Chiesa viva, una famiglia, punto di ritrovo per tutti”, spiega il cappellano don Silvestro Adesengie, che ha fatto dell'accoglienza la sua cifra distintiva. Il

mercoledì e il venerdì la chiesa è aperta per chi ha bisogno di aiuto e di ascolto; ogni ultimo sabato del mese si riunisce il consiglio pastorale, per programmare le attività mensili, lavorando in sintonia con le altre parrocchie del territorio. Le principali difficoltà da affrontare sono legate alle condizioni in cui versa la piccola chiesa, ricostruita nel 1862, “molto rovinata – fa notare don Silvestro indicando le crepe che minacciano la volta – e bisognosa di restauri”. Non solo: “Mancano spazi e aule per riunirci – prosegue -:



facciamo quello che possiamo per andare avanti, ma c'è molto da lavorare".

Ogni sabato pomeriggio il coro si riunisce per preparare la Messa domenicale, celebrata in italiano, congolese, e francese, che raduna i fedeli congolese, e, con la vivacità delle animazioni e dei canti, attira anche molti curiosi e turisti di passaggio sulla strada che collega piazza Navona a Castel Sant'Angelo. "Qui c'è un rito particolare che permette ai congolese di vivere la lode a Dio come facevano i loro antenati - spiega don Silvestro -. Lo facciamo 'all'africana', ed è un modo di evangelizzare: lodare Dio nella gioia di servire e di essere insieme, che si trasmette e attira tante persone, anche molti amici italiani". Un'animazione particolare, che ha scandito anche la celebrazione, in cui il cardinale Vallini, ricordando la sua esperienza in Congo, nella diocesi di Kananga, ha sollecitato i fedeli a farsi testimoni del Vangelo ai fratelli più lontani. "Il mondo intero ha bisogno dell'annuncio di Gesù Salvatore che ci libera dalla morte e dal peccato - ha detto il porporato nell'omelia -: il Signore chiama continuamente nuovi operai per diffon-

dere l'annuncio di salvezza. È bello sapere che non siamo abbandonati e che il Signore trova le sue vie, quelle dell'amore universale".

Grande consolazione per tutti, ha osservato il vicario del Papa per la diocesi di Roma, è sapere che "il Signore non guarda alle differenze e tratta generosamente chiunque gli apre il cuore e si rende disponibile alla sua chiamata", andando oltre quella "giustizia retributiva" che è il criterio umano di trattare le cose. E di fronte a Dio che "allarga il cuore e ci abbraccia e ci ama", ogni battezzato è chiamato a essere testimone ai fratelli dell'amore ricevuto. Un concetto ribadito con forza anche al termine della celebrazione, quando il cardinale ha ringraziato la comunità, esortandola a diffondere la gioia a tutti i congolese a Roma, per essere parte di una "Chiesa che si costruisce attraverso quella 'santa infezione' che dobbiamo trasmettere con la nostra vita" e di una comunità che, sostenuta e fortificata dalla Parola di Dio. Una Chiesa che sappia raggiungere "la prima grande periferia, quella del cuore e della lontananza da Dio che rovina il mondo". ■



Raccontare l'immigrazione

Un seminario della Fisc in Sicilia

Angela Altomare



Sono trascorsi sei anni dalla Carta di Roma. Era il 2008 e l'entrata in vigore del codice deontologico sui richiedenti asilo, sui rifugiati, sulle vittime della tratta e sui migranti cercava di far luce sulla corretta comunicazione dei fenomeni legati alla mobilità umana. Allora gli scenari entro i quali chi si occupava di informazione si muoveva erano diversi da quelli odierni, così come differenti erano l'entità dei flussi e i Paesi di provenienza dei migranti.

Ma cosa significa oggi raccontare attraverso i media l'immigrazione? È stato proprio questo il tema centrale del XXIII Seminario di aggiornamento "Mons. Alfio Inserra", riservato ai direttori, agli amministratori, ai redattori e ai giovani

giornalisti della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc), che si è svolto a Ragusa dal 18 al 21 Settembre.

L'iniziativa dal titolo "Raccontare i Migranti. Ripartiamo dalla Carta di Roma", organizzata dalla Fisc, in collaborazione con la Delegazione regionale della Sicilia, il settimanale diocesano di Ragusa "Insieme" e la testata giornalistica online www.insiemeragusa.it e l'Ucsi, ha visto la partecipazione di 150 operatori dell'informazione provenienti da tutt'Italia.

Tra gli ambiti tematici trattati, non solo il rapporto tra informazione e immigrazione, ma anche l'informazione attraverso i nuovi media, il rapporto tra informazione e rispetto della per-



sona umana, tra social media e informazione e i nuovi scenari e le nuove regole della professione di giornalista.

Tre giornate intense e formative, nelle quali non sono mancati i momenti dedicati alla scoperta delle bellezze artistiche e storiche del territorio ibleo, così come i momenti spirituali e celebrativi.

Durante il corso del Seminario tanti gli spunti di riflessione e di dibattito su un fenomeno tanto complesso, quanto attuale come quello migratorio. Un fenomeno che chi si occupa di informazione ha il dovere di raccontare “per capire senza giudicare e senza cedere ai cliché e alle mode di una comunicazione che spesso oscilla tra pietismo e razzismo”, così come ha sottolineato nel suo saluto introduttivo Gian Pietro Saladino, direttore dell’Ufficio delle Comunicazioni Sociali della diocesi di Ragusa e “per far conoscere il fenomeno migratorio nella sua reale accezione, con equilibrio e passione”, così come ha affermato Mons. Paolo Urso, vescovo della diocesi di Ragusa rivolgendosi ai partecipanti.

Un tema però quello dell’immigrazione che corre il pericolo oggi di diventare un luogo comune a causa dell’entità e della sua frequenza e che rischia di rimanere imbrigliato nella totale indifferenza. Ciò che ogni giorno, infatti, occupa le prime pagine delle cronache locali e nazionali rischia di non far più notizia, così come ha

sottolineato durante il suo intervento il sociologo Salvo Squillaci. “Immagini strazianti che ci colpiscono al momento – ha affermato Squillaci – oggi si dimenticano facilmente. Bisognerebbe invece riflettere sul fatto che viviamo nel tempo della dissolvenza dei confini, del multiculturalismo e della convivenza di più religioni diverse”. Un fenomeno quello dell’immigrazione che si scontra inevitabilmente con la paura di chi è diverso e con il pregiudizio. “Invece – afferma il sociologo – bisognerebbe recuperare il valore dell’altro, costruendo cattedrali di umanità”. Un compito al quale non possono sottrarsi i giornalisti cattolici, che “non devono restare imbrigliati nei freddi numeri degli sbarchi, ma hanno il dovere di superare la semplice cronaca e le false notizie e accompagnarle a giuste riflessioni ascoltando i migranti, dando loro voce per interrogarsi e far interrogare”, così come ha affermato Maurilio Assenza, direttore della Caritas diocesana di Noto. “Raccontare per far riflettere” è questo il compito ribadito dal presidente della Fisc Francesco Zanotti. I settimanali cattolici – ha affermato il presidente Fisc – sono chiamati a raccontare attraverso le loro pagine quelle periferie geografiche ed esistenziali mettendosi sempre dalla parte degli ultimi, anche dei migranti. Raccontare le loro storie, dare loro voce equivale a dare loro speranze”. ■



“Insieme è meglio!”

Diario di un oratorio multiculturale



L’Ufficio Diocesano Migrantes di Lamezia Terme ha organizzato, dal 14 al 31 luglio scorso, un oratorio estivo, “Insieme è meglio”, rivolto ai bambini italiani (rom e gagè) e ai bambini stranieri.

Sono circa 45 i bambini che hanno accolto questo progetto e hanno partecipato alle attività che le animatrici hanno pensato per loro.

Tre settimane queste, caratterizzate ognuna da un tema diverso - natura, acqua, arte - ma con un fine unico: favorire l’integrazione. Integrazione rafforzata anche dalla presenza di un’animatrice di etnia rom, un’animatrice turca e una volontaria di etnia rom, oltre alle animatrici e ai volontari italiani.

L’oratorio ha avuto come sede principale la chiesa di san Raffaele Arcangelo il cui parroco, don Giuseppe Montano, si è mostrato ben felice di aderire a questa iniziativa mettendo a disposizione i locali della parrocchia.

La settimana della natura ha visto i bambini coinvolti in gite al “parco Peppino Impastato”, giochi all’aperto, pic-nic sui prati...

Inizialmente si è riscontrata un po’ di ostilità sia da parte dei bambini “italiani-gagè” che

dei bambini stranieri a giocare con i bambini di etnia rom.

Le animatrici hanno, infatti, notato che erano presenti in loro preconcetti molto forti a sfavore dei rom. Proprio per questo motivo, hanno indicato ai bambini, giochi come la pallacanestro o la pallavolo in cui, le squadre miste permettesero loro di socializzare e allontanare resistenze e stereotipi, eredità del mondo degli adulti.

Grazie alle squadre miste, i bambini hanno giocato insieme senza difficoltà, superando, grazie al gioco, la diffidenza mostrata inizialmente. Anche nei giorni seguenti le animatrici hanno riscontrato un po’ di imbarazzo a giocare con i bambini rom, ma queste resistenze si indebolivano man mano fino a scomparire negli ultimi giorni.

La settimana dell’acqua ha visto i bambini coinvolti in attività su questo tema.

I bambini sono stati accompagnati a vedere il fiume Canne, nel rione Timpone, e qui, le animatrici, hanno raccontato loro un’antica leggenda popolare: “la storia di Gelsomina”.

Per stimolare la creatività e la fantasia dei bambini le animatrici hanno invitato i bambini a scrivere una storia. È interessante notare come



in queste storie sia emerso il tema dell'integrazione. Hanno, infatti, raccontato l'amicizia tra una ragazzina e una sirenetta... diverse che una volta conosciute si sono apprezzate tanto da divenire amiche... un po' come stava succedendo loro!

La settimana dell'arte ha permesso ai ragazzi di esprimere al massimo la loro creatività. Sono stati coinvolti nella realizzazione di disegni e cartelloni sulle settimane precedenti, vari lavori manuali come, ad esempio, la realizzazione di un acquario o la pittura delle pigne!

Sempre per favorire l'integrazione e la socializzazione tra i bambini, le animatrici hanno organizzato per loro una gita in città, dove oltre a un buon gelato hanno potuto visitare una bottega artigiana e fare una passeggiata sul corso della città.

Infine, è stata organizzata anche una piacevole festa in cui i bambini hanno maggiormente rafforzato il rapporto di amicizia. Bolle di sapone giganti, giochi all'aperto e "torta a tema" sono stati la conclusione migliore che si potesse avere per questo primo oratorio proposto dall'Ufficio Migrantes della diocesi lametina.

Questa esperienza dimostra che attraverso giochi e laboratori creativi è possibile migliorare

e intensificare il dialogo tra culture differenti e, grazie ad attività mirate, si favorirà l'integrazione tra i bambini.

Scoprire l'altro, interagendo con lui, è sicuramente il modo migliore per costruire una nuova realtà in cui il diverso sarà visto, non in senso negativo ma positivo, perché potrà arricchire la nostra persona.

A fine oratorio, la cosa più piacevole è stata, per le animatrici, "scoprire" che due bambini italiani continuavano a vedersi, per giocare, con una bambina marocchina, segno che l'amicizia costruita si è mantenuta anche al di fuori del contesto dell'oratorio: questa è una delle risposte più belle che si potesse avere e che, sicuramente, ci fa dire: *insieme è meglio!* ■





La gioia di un incontro

Il Villaggio della Pace ad Avezzano

Alessandra Olarini*



Quando ancora la notizia della visita del Papa in terra di Albania non rimbalzava da un giornale all'altro, dalla tv fino alle nostre orecchie, i ragazzi della diocesi di Avezzano, profeti in questo, hanno chiamato i loro coetanei albanesi chiedendogli "Ti va di venire al campo scuola?".

Si sa, i bambini e i ragazzi rendono tutto più semplice.

Il "Tempo Estate" che abbiamo vissuto è stato davvero... Eccezionale!

In Albania c'è una realtà molto simile alla nostra ACR e particolarmente legata alla nostra diocesi: quella degli Ambasciatori di Pace. Sono bambini e ragazzi che hanno trovato il coraggio di riunirsi intorno ad alcuni sacerdoti - missionari, per autodenominarsi Ambasciatori di Pace, per reagire a una vita spesso segnata da violen-



za e ingiustizia. Vogliono testimoniare la solidarietà ed educare al perdono le loro famiglie e i loro amici.

Quale è stato il punto di incontro fra l'ACR di Avezzano e gli ambasciatori di pace di Blinisht? Una persona, che ha reso indissolubile questo legame di amore: Don Antonio Sciarra, sacerdote della diocesi di Avezzano e missionario in Albania.

Don Antonio infatti, prendendo ispirazione dall'ACR, ha curato questo movimento sin dalle origini. Negli anni passati c'erano già state collaborazioni tra l'ACR diocesana e nazionale con gli Ambasciatori di Pace. Ad Avezzano è stata anche eretta una campana gemellata con quella di Tirana che suona ogni volta si vuole denunciare a gran voce una situazione di "non pace".

Per dirla con Papa Francesco, però, l'ACR di Avezzano ha voluto "volare alto" e non fermarsi alla campana. Così il 24 agosto, nel cuore di una notte che sapeva di attesa, trepidazione e voglia di incontro, gli ACRini marsicani hanno accolto Zef, Oktovian, Brixhilda, Kristela, Emanuel, Xhesika, Klejdi, Elvis, Gabriel, Mariza, Denis,

Eranita, Elbarina e don Enzo nella struttura che ospita i campi estivi diocesani, illuminando il loro arrivo con fuochi d'artificio, canti, tamburelli, festoni e urla di gioia.

Nel momento in cui gli sguardi degli ACRini marsicani si sono incontrati con quelli degli Ambasciatori di Pace, la Grazia di Dio è scesa su tutti e nulla aveva più importanza: né l'organizzazione impeccabile né il tanto lavoro per arrivare fino a quel momento.

Bella è l'ACR!

L'ACR è bella quando i ragazzi comunicavano fra loro senza problemi di lingua, l'ACR è bella quando si ha voglia di incontrarsi, conoscersi, conoscere, fra tradizioni diverse e vite apparentemente lontane.

Nei giorni del campo scuola, fra le montagne di Collelungo che da anni accolgono d'estate l'ACR di Avezzano, risuonava una lingua indefinita, a metà tra l'italiano e l'albanese, si potevano udire musiche balcaniche intervallate da inni ACR e





preghiere nuove che profumavano di accoglienza vera.

Gli Ambasciatori di Pace partivano da un'esperienza di vita differente da quella dei nostri ragazzi, e questa è stata una grande ricchezza per tutti. Gli ACRini hanno conosciuto realtà che, nella loro innocenza, pensavano impossibili: basti pensare ai ragazzi sotto vendetta, costretti a vivere chiusi in casa per la legge del Kanun, ancora radicata in alcune zone dell'Albania, senza la libertà di uscire neppure per andare a scuola, incontrare e giocare con i loro coetanei.

A qualche giorno dall'inizio del campo scuola la grazia di Dio si è manifestata ancora una volta, con l'arrivo di Salim e Hagi, due ragazzi del Gambia, accolti per un periodo nella diocesi di Avezzano. Il loro arrivo imprevisto si è collocato alla perfezione nello spirito di quei giorni. Erano lì per una visita, ma alla fine sono rimasti per tutta la durata del campo. Ed ecco che alle preghiere, alle parole, ai canti italo-albanesi si mescolavano quelli afro-inglesi.



Un villaggio multietnico in cui tutti parlavano la stessa lingua: la lingua dell'accoglienza, della missionarietà, dell'amicizia, della Pace di Dio.

I ragazzi avevano tanta voglia di comunicare a chi era a casa quanto stesse accadendo, di lasciare qualcosa che ricordasse la straordinarietà di quei giorni a tutte le persone che sarebbero passate per quel luogo: a campo quasi concluso era importante aprirsi a tutta la diocesi, ai movimenti presenti sul territorio, alle autorità locali. Dopo il rosario missionario realizzato e pregato dai ragazzi, in un clima di festa e spettacolo, è stato inaugurato "Il Villaggio della Pace".

Fondamentale è stata la collaborazione tra l'AC, il centro missionario e tutte quelle realtà che da sempre si impegnano e portano nel cuore l'Albania. Questa è stata una grande ricchezza.

A campo concluso è rimasta la voglia dei ragazzi di incontrarsi di nuovo e presto.

Come scrivono i nostri amici albanesi, è bello ricordare insieme che "la Pace è la certezza che qualcuno si prende cura della tua vita, che la Pace è la certezza che non sei mai solo ma c'è sempre qualcuno che cammina a fianco a te, che la Pace è rispetto per il creato. La Pace è poter incontrare e dialogare con ogni uomo, è saper perdonare, è certezza che il mondo può cambiare e non dire mai: È impossibile!. La Pace è agire per realizzare la giustizia, la Pace è solo dono di Dio". ■

*Consigliere diocesano ACR AVEZZANO





Incontro tra famiglie

Una storia di adozione e ricongiunzione familiare

Nino Arena

Quando nel '95 sono sbarcati a Messina dalla lontana Asmara per curarsi, mamma Frehiwet e il piccolo Solomon nemmeno immaginavano quanto sarebbe stato laborioso ritrovare il resto della famiglia, papà Berahne e l'altro figlio Saimon, rimasti in Eritrea, né sapevano che quella loro famiglia, al momento dimezzata, si sarebbe allargata grazie all'incontro con la coppia siciliana che per anni li aveva aspettati senza saperlo: Antonio e Paola. Raccontare la storia di un ricongiungimento inevitabile, anche se per nulla scontato, ci proietta in un mondo di vicendevole comprensione, in cui il concetto tradizionale di famiglia viene arricchito dall'adozione, che quando è autentica non può che essere reciproca.

"In casa – ricorda Antonio con un sorriso – all'inizio si parlavano tre lingue. L'italiano tra me e mia moglie e con il piccolo Solomon, che ad Asmara aveva frequentato l'asilo delle Suore; lui con la mamma parlava il tigrino e lei con noi comunicava attraverso l'inglese". Il piccolo frequenta la scuola e segue con scrupolo la terapia mentre la mamma lavora. Giorno dopo giorno diventa più profondo il rapporto con la coppia siciliana con cui si sono adottati, ma dall'Eritrea arrivano notizie sempre meno confortanti: rastrellamenti notturni alla ricerca di uomini abili da arruolare, tensione sempre più forte con la confinante Etiopia. Frehiwet raccoglie la paura che cresce, le viene dal marito giù nel Corno d'Africa, che teme per sé e per l'altro bambino.



Decide di partire e preparare la fuga dei familiari. Messina non offre sbocchi a Berhane, in più a Milano vive la cognata che può certo aiutarla. È lì che va ad aspettare che il marito e l'altro bimbo la raggiungano, mentre Solomon è al sicuro in Sicilia. Quando la guerra insanguina Eritrea ed Etiopia è il 1998, ma Berhane e Saimon sono ormai a Milano.

Prima di richiamare Solomon dalla Sicilia aspettavano che completi il ciclo delle elementari e da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, ma quel magico accordo che ha legato una famiglia italiana e una eritrea così intensamente continua a suonare e non c'è anno o ricorrenza in cui non si ritrovino. Frehiwet è già cittadina italiana, Solomon sta per laurearsi, Berhane lavora e Saimon sta imparando un mestiere. In questi anni il loro modo di stare al mondo ha incontrato l'affetto di tante altre persone, nella loro Milano, città accogliente e spesso anche giusta, perché sa aiutare i suoi figli a trovare la strada del decoro senza stare a guardare il colore del-



la loro pelle. Ma questo non basta. “È da notare – ammonisce Mons. Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes – che mentre si afferma l’importanza del ricongiungimento e dell’unità familiare, si debba favorire nella Chiesa e nella società un processo condiviso di integrazione [...] A tale scopo, oltre che ribadire l’importanza dell’estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, possono diventare importanti i cammini educativi di partecipazione della famiglie alla vita della scuola e della società, come anche l’estensione del diritto di voto alle elezioni amministrative per gli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese”. Oggi gli occhi di Giuseppe si riempiono di lacrime nel ricordo di una storia a lieto fine, che lo ha coinvolto emotivamente, ma ci confida che prova tanto dolore per i migranti che in questi giorni affollano le banchine dei porti siciliani, dove sbarcano anche i ragazzi eritrei. “Io – dice Giuseppe – mi sento parte di quel Paese che sempre porto dentro di me, vorrei abbracciarli tutti e fare in modo che ciascuna delle loro storie si concluda con lo stesso lieto fine”. ■





Internazionalità e interdisciplinarietà

L'esperienza dell'Istituto Universitario Sophia

Mario Agostino



“**P** principio della sapienza è il sincero desiderio di istruzione, la cura dell’istruzione è amore. Non è un caso che a Loppiano (Fi), abbia sede, da qualche anno, l’Istituto Universitario Sophia eretto dalla Santa Sede. C’è un urgente bisogno, infatti, di giovani, di uomini e donne che, oltre ad essere opportunamente preparati nelle varie discipline, siano al tempo stesso, impregnati della sapienza che sgorga dall’amore di Dio”. Papa Francesco si era espresso così in occasione del videomessaggio inviato per il 50° della cittadella del Movimento dei Focolari, accennando a una realtà accademica, Sophia (in greco appunto ‘sapienza’), che lunedì 20 Ottobre ha inaugurato il suo settimo anno di vita, contando quest’anno sull’iscrizio-

ne di 115 studenti provenienti da una trentina di paesi diversi.

“Uscire, insieme ed opportunamente preparati” il trinomio offerto per l’occasione alla platea da Maria Voce, recentemente riconfermata presidente dell’Opera di Maria (Focolari) per il prossimo sessennio.

“Sophia rientra in un disegno che ci vede impegnati ad uscire, incontrare l’umanità per ascoltare le sue domande e fare nostre le sue sofferenze” ha affermato la presidente, raccomandando a tutti i membri della comunità accademica di essere “opportunamente preparati, non facendo mai venire meno quell’intreccio tra amore e pensiero che Papa Francesco ha definito geniale,



perché in grado di farci dilatare il nostro io su misura dell'io di Cristo".

"Il 7 nella tradizione biblica non è numero qualunque, tanto più quando coincide con i 50 anni della cittadella di Loppiano" ha esordito il Preside Mons. Piero Coda. "Nella Bibbia il 50 ricorda l'anno giubilare, il 7 è legato agli anni sabbatici o alla sacralità del settimo giorno, dedicato al riposo in onore del Signore" ha spiegato il Preside, che ha riflettuto sull'importanza del numero per invitare a riscoprire il principio di ogni attività, lasciandosi trasfigurare dall'evolversi del percorso iniziato. "Sophia stessa è un minuscolo seme ma forse raccoglie la promessa che germoglia nella coscienza e nell'esperienza di tante generazioni piccole o grandi che ci fanno sognare e ri-sperare insieme", ha affermato.

Attualissima infine la prolusione tratta dal tema del paesaggio, definito vera ricchezza del paese, affidata all'architetto e urbanista Elena Granata, docente al Politecnico di Milano e all'IUS Sophia. "Quando parliamo di bellezza italiana ci riferiamo ad un mix tra bellezza estetica e armonia dei territori, agricoltura e cura delle persone,

qualità di vita e benessere collettivo" ha esordito. "Un termine molto usato, che spesso non vede altrettanta attenzione sull'agenda politica, come testimoniano alluvioni e catastrofi che puntualmente colpiscono e minacciano la vita delle persone" ha incalzato. "Eppure, quello del paesaggio è un tema politico, culturale, interdisciplinare che interroga tutta la comunità, perché rivela che idea abbiamo del giusto, del bello e del brutto. Ciò che ci circonda parla di noi e ci dice chi siamo" puntualizza. Ecco perché parlare di paesaggio è fondamentalmente "pensare al futuro, tutelare e difendere ciò che i padri hanno consegnato ma soprattutto domandarci chi vogliamo essere per i nostri figlie e quale mondo costruiamo per loro. Non accontentiamoci di soffermarci sulla bellezza ereditata, rendendo sterile il pensiero: coltiviamo il desiderio di futuro" conclude. Su quest'ultima esortazione, unita al contemporaneo "niente mediocrità" scandito da Papa Francesco nel messaggio indirizzato a Loppiano, Sophia inaugura entusiasticamente all'insegna dell'internazionalità e dell'interdisciplinarietà il suo "anno sabbatico". ■



Grazie padre Carmelo

Dopo 43 anni a Londra
con gli italiani
è ritornato a Roma

Antonio Serra



Padre Carmelo Di Giovanni, il padre pallottino guida spirituale di st Peter's Church a Londra, è rientrato in Italia a seguito del trasferimento deciso dalla sua Congregazione religiosa San Vincenzo Pallotti. La notizia del suo trasferimento ha suscitato una molteplicità di emozioni: sorpresa, stupore, indignazione, rabbia, senso di ingiustizia...

Pensare la comunità italiana senza padre Carmelo è un po' come immaginare Londra senza il Big Ben.

Padre Carmelo arrivò a Londra nel settembre del 1971, immediatamente dopo la sua ordinazione sacerdotale e per 43 anni è diventato sempre più il punto di riferimento per tutti gli italiani, emigrati e non, che si sono trovati e si trovano a Londra.

Tentare di descrivere la personalità di padre Carmelo sarebbe come tentare di descrivere un quadro di Picasso. Come il cubismo di Picasso rappresentò una rottura degli schemi artistici precedenti, così anche padre Carmelo riesce a riassumere nella sua personalità sfaccettature diverse, elementi talora contrastanti che tuttavia producono un risultato artistico eccellente.

La migliore definizione di padre Carmelo è dunque questa: padre Carmelo è... padre Carmelo.

La sua unicità è data dal grande carisma che emana da tutti i pori, dalla sua totale incapacità a rientrare entro schemi sociali e convenzioni, la sua grande sensibilità, la sua allegria, la sua spontaneità e soprattutto la sua autenticità.

Se chiedessimo a padre Carmelo perché si è fatto prete, probabilmente lui avrebbe anche il coraggio di dire candidamente che è stato per sbaglio. Ma in quello sbaglio umano c'era qualcuno che ci azzecava: Dio. Dio ha plasmato quella materia "grezza" con cui è impastato padre Carmelo per farne qualcosa di meraviglioso. Davvero padre Carmelo ha risposto alla vocazione alla quale Papa Giovanni Paolo II esortava costantemente i giovani: prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro nelle mani di Dio.

Queste sono le parole che ho consegnato a padre Carmelo nel biglietto di auguri firmato da tanti membri della comunità italiana di Londra: "Caro padre Carmelo, ci sarebbe un romanzo da scrivere per darti il saluto. Voglio semplicemente dirti grazie per tutto quello che hai dato a me e alla comunità italiana. Grazie per il tuo cuore, grazie per il tuo sorriso, grazie per la tua autenticità, grazie per la tua 'follia'. Senza di te Londra e la comunità italiana non saranno più le stes-



Pensare la comunità italiana senza padre Carmelo è un po' come immaginare Londra senza il Big Ben. Padre Carmelo arrivò a Londra nel settembre del 1971, immediatamente dopo la sua ordinazione sacerdotale e per 43 anni è diventato sempre più il punto di riferimento per tutti gli italiani, emigrati e non, che si sono trovati e si trovano a Londra

se. Un forte abbraccio anche a nome della mia comunità”.

Quando ci siamo abbracciati per salutarci siamo entrambi scoppiati a piangere. Gli ho sussurrato: “ti voglio bene”. Padre Carmelo parte con una grande tristezza, ma parte sereno. Nessun rancore, nessuna rabbia, ma solo l’abbandono alla volontà del Signore: “Fiat volutas tua”, sia fatta la Tua volontà.

Ed in questo grande gesto di umiltà padre Carmelo ci ha insegnato la sua lezione: si può essere cristiani e preti fuori dagli schemi, ma mai buoni cattolici senza la capacità di rimettersi umilmente alla volontà di Dio.

Grazie padre Carmelo. Nei nostri cuori, nella parte più intima ci sarà sempre posto per il ricordo di un prete speciale come sei stato tu in mezzo a noi. ■





Le Mci di Svizzera a Sorrento

Per il loro convegno nazionale

Ilia Izar Bestetti



Nella splendida cornice della costiera amalfitana si è svolto dal 29 settembre al 3 ottobre il convegno delle Missioni Cattoliche di lingua italiana in Svizzera: “Giornate di amicizia, conoscenza, scambio di esperienze con alcune realtà ecclesiali in Campania, legate al mondo delle migrazioni”.

Cinquantatré i partecipanti tra Missionari e operatori pastorali. Si sono uniti ai Missionari anche Christoph Sterkman, vicario episcopale della regione pastorale di Sant’Urs della Diocesi di Basilea e Mons. Luis Capilla della Diocesi di Coira, delegato episcopale per il Canton Zurigo e Glarus della pastorale migratoria.

Presente nella prima giornata anche Mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale della Fondazione Migrantes.

Nel suo saluto Mons. Perego ha ricordato la pubblicazione del “Rapporto Italiani nel mondo”, che prende in esame anche la nuova emigrazione italiana. L’Italia è infatti tornata ad essere terra di emigrazione a causa della disoccupazione giovanile che, a seconda delle regioni, varia dal 25% al 54%. La Svizzera si colloca al terzo posto tra i paesi prescelti.

È una nuova e significativa sfida pastorale per le Missioni all’estero; le comunità sono l’unico riferimento importante per i nuovi migranti, che

necessitano di accompagnamento in Europa, e il fattore religioso è elemento essenziale alla costruzione di una nuova identità.

L’intervento di Sergio Tanzarella, docente di Storia della chiesa presso la Facoltà Teologica dell’Italia meridionale, l’incontro con la comunità parrocchiale di S. Leone a Gagnano e quello con la comunità Casa Rut a Caserta sono stati i momenti più significativi delle tre giornate.

“L’invisibile presenza. Migranti senza parola e senza nome” il tema trattato da Tanzarella, che, dopo la proiezione di alcune sequenze del film “Come un uomo sulla terra”, ha presentato un interessante e coinvolgente excursus sulle politiche migratorie italiane ed europee.

Il *Mare Nostrum*, che anticamente univa i popoli con scambi commerciali e culturali, è diventato mare di divisione e di morte. I naufragi, per lungo tempo negati, hanno provocato un numero di vittime tre, quattro volte superiore alle cifre ufficiali.

Tutti i governi, di destra e di sinistra, soprattutto in Italia e Spagna, – afferma Tanzarella – hanno praticato politiche repressive, caratterizzate da due elementi essenziali: da un lato il rifiuto, dall’altro la negazione dell’esistenza e della lingua per chi c’è e deve essere accolto. I diritti dei



migranti sono affermati, ma negati per l'abbandono delle politiche sociali.

Tanzarelli ha ricordato gli accordi Italia-Libia con la conseguenza che i respinti, se non muoiono prima, sono internati in Libia in cosiddetti "centri di accoglienza", che in realtà sono vere e proprie carceri dalla inimmaginabili condizioni disumane. Frontex, più che una politica di prevenzione, si è rivelato politica di morte.

Il tutto nella totale indifferenza di un'Italia che ha la memoria debole, non conosce la storia della sua emigrazione ed è tuttora influenzata da radicati pregiudizi culturali.

Solo nel Magistero della Chiesa c'è una continuità di principi, ben altro dalla politica dei governi.

Una Comunità viva, lungimirante, accogliente, testimone concreta del Vangelo abbiamo incontrato a Gragnano. Il parroco, don Luigi Milano e un team pastorale incredibilmente giovane, almeno per noi abituati a comunità invecchiate, ci hanno presentato le attività parrocchiali, soprattutto l'ardimentoso progetto per i giovani disoccupati, da attuare sul territorio con le risorse del territorio: un percorso di formazione e un laboratorio per la produzione e la vendita della pasta. Molte le difficoltà, tanto il coraggio e l'entusiasmo, con l'aiuto economico di tutta la comunità. La conoscenza si è approfondita dialogando liberamente tra un piatto di pasta e un trancio di pizza. Ci siamo sentiti a casa.

Testimone di una Chiesa che esce dalle sacristie per incontrare l'altro è la Comunità Casa Rut, sorta a Caserta diciannove anni fa per opera delle suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria, sotto la guida di suor Rita Giaretta, con l'appoggio costante dell'allora Vescovo Mons. Nogaro.

È un'attività svolta da donne per le donne che, vittime della tratta, sono ridotte in schiavitù e costrette con violenze fisiche e costrizioni psicologiche a vendere il proprio corpo sulla strada. Con molti rischi, in un ambiente dominato dalla malavita, le suore avvicinano queste donne, spesso giovanissime, le accolgono, le curano, le accompagnano in un percorso di regolarizzazione, le aiutano a ritrovare faticosamente, a piccoli passi, la loro dignità di persona e la speranza di un futuro con una nuova vita. Accolgono loro e, quando ci sono, i loro bambini e fanno in modo che possano restare con le mamme.



Poiché formazione e lavoro permettono di guardare al futuro, ecco la creazione della cooperativa sociale, da cui escono coloratissimi prodotti confezionati con tessuti tipici.

Quello di Casa Rut è un progetto mai definito, pronto a rinnovarsi con il mutare delle situazioni, delle persone e delle loro esigenze, si fa camminando insieme. È testimonianza dell'amore concreto, segno di una Chiesa aperta e in cammino con i più deboli. È la Chiesa del "si può fare", che non ha paura di mettersi in discussione e correre dei rischi.

La serenità, la semplicità, la gioia interiore e il coraggio di suor Rita hanno commosso tutti e le parole del Vescovo emerito Mons. Nogaro, che ha esortato, se necessario, ad andare contro "il buon senso" di chi comanda, hanno scosso gli animi.

Una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Tommaso Caputo, presso il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, ha chiuso le giornate, che oltre a offrire molti spunti per riflettere e operare, hanno permesso una migliore conoscenza e un proficuo scambio di esperienze e opinioni tra i partecipanti. ■



Una "carovana" in parrocchia

Famiglia rom accolta dal parroco di Faenza e direttore della Migrantes

Quinto Cappelli

Il parroco accoglie una famiglia rom, con le due roulotte, nel cortile della parrocchia e la città si divide, tra polemiche e strumentalizzazioni politiche. Protagonista della storia è la parrocchia del Paradiso, 3 mila anime alla periferia nord-ovest di Faenza: un anno fa don Luca Ravaglia, 50 anni, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi, appena insediato, riceve una telefonata da un amico dell'Associazione Giovanni XXIII.

"C'è qui una famiglia di nomadi in pulmino e non so dove portarli" gli viene detto. Racconta adesso don Luca: "Arrivarono che avevano solo il passeggino per la bambina piccola. Abbiamo riunito un gruppo di parrocchiani, formato da famiglie, Caritas e Giovanni XXIII, e abbiamo deciso insieme di accogliere i nomadi in due roulotte nel cortile esterno vicino ai campi sportivi". La famiglia rom è formata da Michele Halilovic di 22 anni, la moglie Samira di 24 e le figlie Melissa e Fragolina di 6 e 2 anni.

In questi giorni, Claudia Berdondini, capogruppo in consiglio comunale dell'Italia dei Valori a titolo personale (è passata all'opposizione) ha inviato un esposto al procuratore della Repubblica di Ravenna, perché a suo parere il parroco ha violato una legge regionale "che vieta il soggiorno con tende o altri mezzi mobili di pernottamento al di fuori delle strutture autorizzate". Il dibattito è arrivato così in Consiglio comunale, guidato dal sindaco Pd Giovanni Malpez-



zi, ed è finito sui social network. Nel frattempo, l'integrazione prosegue, come ricorda la giovane Samira. "In quest'anno Melissa è prima andata all'asilo e ora frequenta la scuola pubblica e anche l'Azione cattolica in parrocchia e noi siamo contenti della sistemazione provvisoria". Ogni mercoledì una professoressa in pensione insegna italiano alla coppia. Tutti i membri della famiglia sono nati in Italia e non sono mai espatriati. Ma per lo Stato italiano sono cittadini bosniaci, irregolari, e rischiano continuamente l'espulsione. Non hanno documenti, quindi non possono lavorare, ma senza lavoro non



possono avere documenti. Don Luca ci tiene a ricordare che «in attesa dei documenti e di una sistemazione più umana, Michele e Samira svolgono lavori in parrocchia; lui tiene in ordine i campi sportivi, gli spogliatoi, i bagni e imbianca i locali, lei fa le pulizie in chiesa, in casa e fuori come si fa in famiglia, aiuta le donne di varie associazioni e della Caritas». La famiglia vive così grazie a una rete di solidarietà: donazioni di privati, aiuti della Caritas e dell'associazione Giovanni XXIII. Tutti i venerdì sera cenano insieme alle persone bisognose della parrocchia e al parroco. Per don Luca, «con questa presenza in parrocchia sono divenuti palpabili l'affetto, la stima e l'aiuto reciproco ». Certo, in un

anno qualche malumore è sorto nel quartiere, motivato da pregiudizi e paure di furti. Ma spiega il parroco: «Durante le benedizioni pasquali o colloqui personali, diverse persone mi hanno chiesto spiegazioni, ma nessuna contestazione o denuncia fino allo spiacevole esposto in procura, cui rispondiamo coi fatti non con le polemiche». Il vescovo della diocesi, Mons. Claudio Stagni, ha incoraggiato l'iniziativa. E in questi giorni don Luca ha ricevuto il sostegno pubblico della Caritas diocesana, col suo presidente Nerio Tura, che definisce l'esposto alla procura «una strumentalizzazione politica», e dell'Azione Cattolica che appoggia in pieno «l'importante opera di accoglienza e integrazione». ■

La Chiesa va oltre gli stereotipi Una lettera al Direttore del quotidiano Avvenire

Gentile direttore, vorrei condividere con lei una polemica che ormai da giorni impazza nella mia città e si consuma sui quotidiani locali. Da quasi un anno, nel cortile di una vivace parrocchia della città, in due roulotte è ufficialmente ospitata una famiglia rom: i giovani genitori, poco più che ventenni, due bimbe, di sei e due anni, l'anziana e disabile nonna paterna. Queste persone sono state accolte in quanto hanno ripetutamente manifestato il desiderio di dare una svolta al loro futuro, di volersi in qualche modo «riscattare» dalla vita cui si sentivano «condannati». E da quando si sono trasferiti in parrocchia, hanno mostrato anche nei fatti di volersi effettivamente integrare, aiutando in semplici lavori di manutenzione, prendendo parte ad alcune attività ludiche e alle funzioni religiose. Non sono mancate, fin da subito, voci di dissenso, anche fra quei parrocchiani che non vedevano di buon occhio questa presenza. Tuttavia, è prevalso il buon senso, e l'affetto di cui queste persone sono state poco a poco circondate ha fatto sì che durante lo scorso anno scolastico, negli ultimi mesi, la più grande delle bimbe venisse inserita in una scuola paritaria, perché il processo di socializzazione fosse ulteriormente consolidato. Ebbene, ciò ha scatenato le ire di molti che, soprattutto sul web, hanno divulgato sgradevoli commenti, in cui si affermava che gli «zingari» addirittura frequentano una scuola a pagamento, dando

per scontato che la retta fosse versata dal Comune, quando invece se la erano accollata alcuni parrocchiani. Poi l'estate ha permesso che gli umori sbollissero, ma ecco che in questi giorni il problema dei rom si ripropone, e questa volta assume addirittura coloriture politiche, in quanto una signora consigliere comunale ha sollevato la questione con una istanza in cui sostiene che il parroco ha agito contro la legge, acquistando le roulotte e accogliendo questa famiglia. Poiché, in quanto nomadi, costoro dovrebbero risiedere solo nelle zone di loro pertinenza e riconosciute come tali dal Comune. La cosa colpisce molto: la Chiesa, comunque si muova, è oggetto di critiche negative, spesso infondate e sempre dolorose. Io, invece, non posso che ringraziare questo parroco coraggioso, che mi ha aiutato ad aprire gli occhi su una realtà che avevo sempre visto sotto la luce del pregiudizio e dello stereotipo. Poi, durante la veglia pasquale, al momento dello scambio della pace, ho ricevuto una stretta di mano ruvida e goffa, e ho capito che agli occhi del Padre siamo veramente tutti fratelli. È per questo che vale la pena vivere insieme, cerchiamo di farlo anche con questi amici, che sono su una strada che prima forse non conoscevano e che adesso hanno scelto di percorrere.

Cristina Tassi - Faenza (Ra)



Una vita per il circo

È morto Nando Orfei, attore, comico, giocoliere, clown e domatore

“ Il Circo è e sarà sempre il più grande spettacolo del mondo”. Così ogni sera, a fine dello spettacolo Nando Orfei salutava il pubblico indossando la sua giacca bordeaux. Nando Orfei, direttore di circo, artista, attore di cinema, è scomparso nei giorni scorsi. Gli spettacoli da lui realizzati e condotti in tournée dal 1960 fino al 2000 (prima con i fratelli Liana e Rinaldo, poi dal 1976 con la moglie Anita e i figli Paride, Ambra e Gioia) restano alcune delle esperienze più importanti nella storia intera dello spettacolo italiano.

“Lo abbiamo conosciuto come uomo discreto, gentile, generoso, col quale si poteva con facilità instaurare un sereno e sincero rapporto di vera amicizia, ma anche deciso e intraprendente nel difendere non solo i propri diritti ma anche di tutta la categoria” ricorda Mons. Pier Giorgio Saviola, per anni direttore dell’Ufficio per la pastorale dei circensi della Fondazione Migrantes, che ha presieduto anche la liturgia delle esequie. L’apostolo Paolo parla della “nostra dimora terrena, come una tenda” ed è proprio sotto la tenda, il tendone dove Nandino come tutti i circensi, ha trascorso tutta la sua vita di artista: da giovanissimo “come giocoliere abilissimo e poi domatore di leoni e tigri e altre arti circensi”.

L’artista, gli artisti del Circo, nella cui vita professionale, “valorizzano le qualità della pazienza, del coraggio, del senso del rischio misurato



del gioco collettivo, spiega Mons. Saviola. Artisti che Giovanni Paolo II definiva “compagni attenti, riconciliati con i loro corpi e persino con gli animali”, ed in altra occasione: “Far nascere il sorriso di un bambino, illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere gli uomini più vicini gli uni agli altri, è la grandezza



Chi era Nando Orfei

Ferdinando Orfei era nato il 29 luglio 1934 a Portomaggiore da Paride Orfei e Alba Furini. Attore comico, giocoliere, clown, domatore di tigri, leoni e cavalli da giovanissimo si dedicò alla recitazione con una intensa vita



teatrale e la partecipazione, come attore, in alcuni film. Tra questi *I clowns* e *Amarcord*, con la regia di Federico Fellini. Recitò anche con Marcello Mastroianni nel film *L'ingorgo* diretto da Luigi Comencini. Il circo, però, è stata l'esperienza artistica, ed umana, più importante della sua vita. La storia circense della sua famiglia comincia addirittura nell'Ottocento. Il "Circo Internazionale fratelli Orfei" è il banco di prova di Nando come direttore al centro di una fertile dinamica familiare di gestione che negli anni '60 consente anche le importanti combinazioni degli Orfei con il circo di Stato Ungherese o quello tedesco di Willy Hagenbeck, fino a una delle prime esperienze italiane di circo a tre piste nel 1967. Numerose le sue apparizioni anche in Tv per parlare di circo. Fu il primo e unico circense italiano a ricevere un presidente della Repubblica sotto il tendone: Sandro Pertini nel 1985. Diverse anche le sue esibizioni davanti a quattro papi.

delle vostre professioni". Il sacerdote ricorda l'itinerario di un artista che "non è affatto facile": "a noi pubblico accade di assistere e di gustare il prodotto finale degli spettacoli che si impongono ai nostri occhi per la loro bellezza e armonia come vere opere d'arte, ma molto spesso ignoriamo la fatica, il tormento della loro creazione, l'esperienza appassionante di dare forma concreta e visibile alle potenzialità eccezionali della nostra natura umana diversamente solo immaginabili". Orfei sotto il tendone del suo Circo ha realizzato per tutta la sua vita "il suo sogno di offrire al suo pubblico il meglio delle sue qualità di artista e di offrire gioia e festa a piccoli e grandi in ogni piazza d'Italia; però, come ricorda San Paolo, la vita terrena è 'una tenda' che domanda a un certo punto di essere sganciata e piegata. Per tutti noi, in effetti, arriva il momento di abbandonarla, di riporla". ■

R.I.



OLANDA

60 anni della Missione Cattolica Italiana

Domenica 28 settembre la comunità italiana d'Olanda ha celebrato con gioia il sessantesimo anniversario della Missione Italiana. La celebrazione si è tenuta nella chiesa dove la comunità italiana dell'Aia celebra l'incontro eucaristico ogni domenica.

Ma non c'era solo la presenza della comunità locale. A loro si sono aggregati anche rappresentanti delle comunità seguite dalla missione: Amsterdam e Warmond. Per l'occasione anche le corali di due comunità si sono riunite per animare, con canti accompagnati da diversi strumenti musicali, la celebrazione. La numerosa comunità celebrante era composta per un 40% da bambini e ragazzi accompagnati dalle loro giovani famiglie. Questa comunità rispecchia certamente le comunità di italiani espatriati presenti nelle grandi capitali europee.

L'attuale rettore della missione, P. Tommaso De Jong, ha aperto la celebrazione tracciando brevemente il percorso della missione dalla sua fondazione fino ad ora. Ha presieduto il Nunzio apostolico presso i Paesi Bassi Mons. Depuys. Con lui hanno concelebrato il Vescovo di Rotterdam e Mons. G. Battista Bettoni che per diversi anni ha seguito come delegato il consiglio pastorale che anima la Missione.

La lode che si è innalzata al Signore per tutto il bene, per le persone accompagnate e sostenute nel loro cammino di fede in questi sessant'anni (dai primi giorni con don Pietro Tagliaferri, a P. Romedio e a tutti gli altri sacerdoti che si sono succeduti nel lavoro pastorale) è sfociata nella gioia di ritrovarsi a condividere la tavola preparata con il concorso dei commensali in una sala della vicina parrocchia.

La missione ha sessant'anni ma la comunità ringiovanisce specialmente nei suoi membri più giovani e quindi il cammino è sempre nuovo e aperto!!!! (G.B.B)



GERMANIA E SCANDINAVIA

A Fulda il convegno annuale delle Mci

Le Comunità cattoliche italiane in Germania e Scandinavia hanno tenuto a Fulda, nei giorni dal 15 al 18 settembre 2014, il loro Convegno Nazionale su "Testimoniare la fede nell'oggi", il tema del Dialogprozess 2014 della Conferenza Episcopale Tedesca.

Aiutati dalle relazioni del biblista P. Johannes Beutler SJ ("Gesù testimone del Padre", "Discepoli e prime Comunità testimoni del Risorto") e del vescovo ausiliare di Fulda Mons. Karlheinz Diez su "Chiesa locale e testimonianza: la diocesi di Fulda", i congressisti hanno avviato una riflessione su come la fede viene oggi vissuta dai fedeli delle Comunità di lingua italiana in Germania, secondo le possibilità pastorali e le strutture messe a disposizione dalle Diocesi.

Stimoli significativi sono giunti dalle molteplici testimonianze del secondo giorno dei lavori. Gli incontri con esponenti di Omi, Istituti Secolari, Focolarini, Cammino Neocatecumenale, Acli-Germania e Kab hanno permesso di vedere da vicino non solo una molteplicità di carismi ed una varietà di impegni ecclesiali, ma anche di vederne l'efficacia operativa in un mondo che mette ben altre priorità e dà importanza a ben altri valori. Gli interventi degli ospiti, la relazione del delegato ed i lavori di gruppo hanno contribuito ad ampliare l'analisi, giungendo alla conclusione che non basta testimoniare a parole la fede. "Essa - si legge in una nota diffusa oggi - va testimoniata in modo credibile, incarnandola nel linguaggio e nella cultura dell'oggi, nella situazione di vita personale e familiare, di lavoro, di partecipazione alla società civile ed all'impegno politico. Ci deve essere coerenza tra i valori evangelici creduti e quelli vissuti, trascrivendo nei credenti singoli come nel loro essere comunità i valori che salvano, quelli che liberano dall'esclusione, dall'emarginazione, dalle ingiustizie, cioè i valori evangelici della comunione, della solidarietà, della pace, della liberazione dal male, quelli predicati e vissuti da Gesù. Solo l'amore concreto aiuta e salva". La celebrazione eucaristica conclusiva sulla tomba del fondatore del cristianesimo in Germania, san Bonifacio, ha voluto essere un grazie per la sua convincente testimonianza tra i popoli di allora ed un impegno a contribuire, come credenti d'altra nazionalità e come comunità d'altra madre lingua, quindi anche con una testimonianza segnata dalla propria cultura, alla vitalità della Chiesa che è in Germania, vivendone "pienamente il processo di rinnovamento in una società che ha più che mai bisogno di incontrare il vero volto di Dio e l'autentico messaggio di Gesù. Il che avviene attraverso testimoni credibili, cioè coerenti".

L'integrazione dei rifugiati

A partire da una riflessione critica sulla nozione di integrazione sociale, il volume tratta il tema dell'integrazione sociale dei rifugiati. Un testo di sicuro interesse sia per chi è impegnato in percorsi di formazione iniziale o continua nel settore dell'intervento sociale e formativo, sia per chi si occupa, a diversi livelli, di politiche sociali.



Marco Catarci, *L'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli

Prima o poi torno: racconti di giovani italiani a Bruxelles

"Prima o poi torno" è una raccolta di racconti con protagonisti giovani italiani emigrati a Bruxelles. Il filo conduttore è il desiderio, comune a molti di loro, di tornare alle proprie radici, nonostante l'Italia sia ancora incapace di trattenerli come "teste pensanti".

L'obiettivo dell'autrice è quello di dare una speranza ai suoi coetanei, mostrando che all'estero, se si ha talento, ce la si può fare. Basta essere determinati e credere in un sogno. Allo stesso tempo, il libro descrive la realtà di Bruxelles, con cui la maggior parte degli italiani ha un rapporto "conflittuale", essendo una città di passaggio, con dinamiche a sé, rispetto a quelle che in genere contraddistinguono le altre capitali d'Europa. Nel libro si riscontra una forte componente autobiografica. La visione dell'autrice di Bruxelles fa da sfondo a tutte le storie, che nascono da lunghe interviste con i personaggi protagonisti.

Federica Gramegna, *Prima o poi torno*, Edizioni Ensemble



Donne e uomini nell'emigrazione italiana

Quali sono gli snodi cruciali della storia dell'emigrazione italiana? Andreina De Clementi, studiosa di lungo corso del fenomeno, mette in collegamento la grande emigrazione dei primi decenni postunitari (una vera epopea, una straordinaria prova di coraggio e tenacia) con l'esodo del secondo dopoguerra, dalle tinte invece più grigie e prosaiche, e ne evidenzia analogie e differenze. In una ricostruzione ricca e ben documentata, che attinge le sue fonti soprattutto da epistolari, interviste e in generale bagagli di memorie delle famiglie di emigranti, si forniscono al lettore le coordinate utili alla comprensione del fenomeno migratorio nel suo complesso, consentendo di collocare nel loro contesto temi di indubbia rilevanza e originalità quali il vissuto e la soggettività dei protagonisti. Attraverso l'analisi e il racconto di casi emblematici, De Clementi esamina in maniera approfondita aspetti come i vincoli familiari, con le relative metamorfosi dei ruoli coniugali e genitoriali, ingenerate dalle separazioni o dalle divergenti modalità di integrazione dei soggetti in questione; il protagonismo delle donne, le loro nuove attività lavorative all'estero e i loro misconosciuti apporti alle strategie di mobilitazione familiare; gli stravolgimenti in patria grazie alle rimesse e altri micro e macro mutamenti. Senza mai smarrire la dimensione nazionale del fenomeno, né tacere i suoi risvolti legislativi, uno sguardo particolare viene riservato al Mezzogiorno, solitamente poco rappresentato dalla storiografia. L'emigrazione è un tema quanto mai attuale oggi, dopo la formidabile irruzione di ondate migratorie extraeuropee, ma per lungo tempo è stato assente dall'agenda di storici, sociologi e demografi; riscoperto dunque solo quando, messi di fronte alle storie e alle memorie dei nuovi migranti, gli italiani hanno preso a dissepellire un passato di partenze e abbandoni ancora caldo, che è parte integrante dell'identità di un paese.



De Clementi, *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Donzelli

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero

Nella seduta del 1 ottobre scorso il Senato della Repubblica ha **convertito in legge** con modificazioni il **decreto legge n. 109/2014** concernente la "Proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero" (legge n. 141 dell'1/10/14, pubblicata in G.U. n. 230 del 3/10/14).

Il provvedimento contiene all'art. 10 alcune disposizioni in materia di rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites). Al riguardo, la norma prevede il mantenimento del vigente sistema di voto (cioè il voto per corrispondenza), ma ammette al voto solo chi abbia preventivamente manifestato la volontà di votare, richiedendo l'iscrizione nell'elenco elettorale. La modifica ha lo scopo di limitare l'invio dei plichi elettorali ai soli elettori realmente interessati al voto, con conseguente maggiore sicurezza del procedimento, spesso oggetto di critiche, riducendo contestualmente le spese. Ulteriori modifiche novellano la legge di disciplina dei Comitati degli italiani all'estero con riferimento alla indizione delle elezioni e delle liste elettorali. Lo stanziamento previsto per l'attuazione di queste disposizioni ammonta a quasi 7 milioni di euro circa per il 2014.

In sede di votazione finale al Senato è stato **accolto come raccomandazione un ordine del giorno** che impegna il Governo ad avviare immediatamente la realizzazione dell'elenco degli elettori, garantendo informazioni adeguate a tutti i cittadini aventi diritto; a prevedere limiti temporali ragionevoli per la creazione dell'elenco degli elettori, non inferiori a sei mesi; ad organizzare il voto nei due mesi successivi alla chiusura dell'elenco; a trasferire nel 2015 i fondi oggi disponibili nel bilancio del MAE per l'organizzazione del voto nel 2014.

Lo Stato membro può negare il visto d'ingresso allo studente straniero solo se costituisce minaccia per l'ordine o la sicurezza pubblica

Con sentenza del 10 settembre 2014 la III sezione della Corte di Giustizia della Unione Europea (causa C 491/13) ha stabilito che l'articolo 12 della direttiva 2004/114/CE del Consiglio, del 13 dicembre 2004, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato, deve essere interpretato nel senso che lo Stato membro interessato è tenuto ad ammettere nel suo territorio un cittadino di paesi terzi che manifesti l'intenzione di soggiornare per più di tre mesi in tale territorio per motivi di studio, laddove tale cittadino soddisfi i requisiti di ammissione previsti in modo esaustivo dagli articoli 6 e 7 di detta direttiva.

La Corte ha proseguito affermando che lo Stato membro può far valere nei confronti dello straniero solo uno dei motivi espressamente indicati dalla suddetta direttiva idonei a giustificare il diniego di un permesso di soggiorno, in quanto la direttiva non lascia alcun margine di discrezionalità all'amministrazione nazionale.

Straniero irregolare e provvedimento di espulsione

Con ordinanza n. 18608 del 3 settembre 2014 la VI sezione civile della Corte di cassazione ha dichiarato che l'art. 13, comma 2-bis, del decreto legislativo n. 286/1998 impone di tenere conto, ai fini del procedimento di espulsione, della natura e dell'effettività dei vincoli familiari dello straniero che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare, nonché della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale, dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il Paese d'origine.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



I VALORI DEL DARE

Sono ancora pochi coloro che conoscono l'esistenza e il perché delle Offerte destinate al sostentamento dei sacerdoti. Perciò ogni anno si celebra una Giornata Nazionale la domenica di Cristo Re, per far scoprire a tanti fedeli un modo ulteriore di essere affidati gli uni agli altri, ripetendo il gesto con cui si provvedeva agli "uomini di Dio" nelle comunità cristiane delle origini. Una giornata speciale che potrà contribuire a far crescere la sensibilità verso il ruolo e l'opera dei sacerdoti, così come il vincolo di comunione tra fedeli e presbiteri nella nostra Chiesa.

Non ce lo nascondiamo: è il dare meno facile nella comunità ecclesiale italiana. E' il dare a chi non abbiamo sotto gli occhi, a chi è lontano e non conosciamo. È il dare ai 36 mila preti diocesani attraverso le Offerte deducibili intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Eppure un dare del genere rappresenta un gesto moderno che dimostra concretamente corresponsabilità, solidarietà, condivisione e ampio senso di appartenenza ecclesiale. E' un comportamento che allarga la visuale. È una sorta di grandangolo ecclesiale. Fa vedere che non c'è soltanto il "mio" prete, il prete della mia comunità verso il quale non manco di generosità. Ma ci sono anche gli altri preti di cui, assieme ad altri fedeli, mi prendo cura. Compresi quelli ormai anziani o malati o ancora forti nel corpo che, coerenti con il Vangelo, combattono le mafie e difendono il creato e le sue creature.

Pensare a tutti i sacerdoti, e donare anche un solo euro, è quindi una **manifestazione concreta di tanti valori** che spingono ad un forte, vero, sano sentimento di comunione fraterna. E non è importante il "quanto" si dona ma il "come" si dona. Con il cuore, cioè con gioia.

Ecco allora che questa Offerta, che non a caso si chiama *Insieme ai sacerdoti*, è quel dare che unisce e che costruisce la Chiesa comunione, annullando distanze e gelosie. È quel dare che rende possibile la perequazione: non ci sono preti ricchi accanto a preti poveri e a tutti è garantita una base comune. **È un dare dal formidabile valore educativo per i fedeli** e che, allo stesso tempo, impegna ogni sacerdote a vivere e testimoniare a tempo pieno, con coerenza e credibilità, il Vangelo.

(MARIA GRAZIA BAMBINO)

SCOPRI LE OFFERTE. FAI CRESCERE LA COMUNIONE.

CHE COSA SONO LE OFFERTE PER I SACERDOTI?

Sono Offerte diverse da tutte le altre, perché sono espressamente destinate al sostentamento dei nostri preti diocesani. Dal più lontano al tuo parroco.

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per sé, per la famiglia o il gruppo parrocchiale. Importante è che il donatore corrisponda ad una persona fisica (ad esempio: Mario Bianchi, e non "famiglia Bianchi" né "parrocchiani S. Giorgio").

COME POSSO DONARE?

- con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni liberali", Via Aurelia 796 - 00165 Roma
- con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it nella sezione "Come donare-Bonifico bancario"
- con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it nella sezione "Come donare-Versamento diretto"
- con carta di credito CartaSi chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando online su www.insiemeaisacerdoti.it.

DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero che le distribuisce equamente tra i circa 36 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile tra 860 euro al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.338 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati e 600 missionari nel Terzo mondo.

PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli e per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

E' diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco che può trattenere dalla cassa parrocchiale per il suo sostentamento 7 centesimi al mese per abitante (quota capitaria). Ma nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'8xmille vengono allora in aiuto alla quota capitaria.



PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore verso la corresponsabilità: comportano un piccolo esborso ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora le Offerte coprono circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.